

PROFILO

JACQUES MARITAIN. A 50 ANNI DALLA MORTE

Giovanni Cucci S.I.

286

Ricorre quest'anno il 50° anniversario della morte del filosofo Jacques Maritain. Esponente di rilievo della filosofia francese contemporanea e del neotomismo, il suo percorso esistenziale e intellettuale è estremamente ricco sotto molteplici aspetti, come testimoniano la sua vastità di interessi, attività e incarichi sui versanti più diversi (accademico, politico, ecclesiale) e, soprattutto, la sua sterminata opera¹.

Alcuni cenni biografici

Jacques Maritain nasce a Parigi il 18 novembre 1882, si laurea dapprima in filosofia e poi in scienze naturali; durante il periodo universitario conosce Raïssa Oumançoff (1883-1960), una ebrea di origini russe, con la quale condividerà la sua vicenda di vita. Nonostante il loro grande amore, sancito dal matrimonio nel 1904, rimane in entrambi un'inquietudine che nulla sembra placare, fino ad accarezzare l'idea del suicidio. Con le parole di Raïssa: «La nostra perfetta intesa, la nostra felicità personale, tutta la dolcezza del mondo, tutta l'arte degli uomini non potevano farci ammettere senza ragione – in qualunque senso si prenda questa espressione – la miseria, l'infelicità, la cattiveria degli uomini. O la giustificazione del mondo era possibile, ed essa non poteva farsi

1. A partire del 1982 è stata pubblicata l'edizione delle opere complete: *Œuvres complètes de Jacques et Raïssa Maritain*, Fribourg, Éditions universitaires, 1982-2007. Si tratta di 56 pubblicazioni, raccolte in 16 volumi, che non comprendono l'epistolario. Per il repertorio bibliografico, cfr J.-L. ALLARD - P. GERMAIN, *Répertoire bibliographique sur la vie et l'œuvre de Jacques et Raïssa Maritain*, Ottawa, University of Ottawa Press, 1994.

JACQUES MARITAIN. A 50 ANNI DALLA MORTE

senza una conoscenza veritiera, o la vita non valeva la pena di un istante di attenzione [...], la soluzione sarebbe stata il suicidio; il suicidio prima che gli anni avessero accumulato la loro polvere, prima che le nostre giovani forze si fossero consumate»².

L'impostazione accademica della Sorbona lascia del tutto insoddisfatti i due giovani studenti, a motivo del materialismo scienziato e dell'assenza di una prospettiva capace di giustificare la speranza. Questa visione della vita aggrava il loro profondo, disperato pessimismo. Alcuni incontri fondamentali, con Charles Péguy, Henri Bergson e soprattutto Léon Bloy, portano a una svolta decisiva, segnando profondamente il loro percorso spirituale, fino alla decisione di convertirsi al cattolicesimo. Raïssa ricorderà con gratitudine quel periodo difficile e intenso nel libro *I grandi amici*³.

287

La lettura della *Somma Teologica* di san Tommaso d'Aquino, insieme alle lezioni di Bergson su Plotino, mostra ai Maritain come fede e ragione non costituiscano percorsi antitetici nella ricerca dell'Assoluto. Per questo essi decidono di dar vita a incontri che hanno lo scopo di mettere in dialogo la filosofia e la teologia di san Tommaso con autori e problematiche della cultura contemporanea (i cosiddetti «circoli tomisti»). Durante la Seconda guerra mondiale Jacques e Raïssa sono costretti a emigrare negli Stati Uniti; l'esperienza dell'esilio diventa motivo di impegno politico. Jacques dà vita a programmi radiofonici di sostegno alla resistenza e nel dopoguerra accetta di ricoprire la carica di ambasciatore della Repubblica presso la Santa Sede. In seguito decide di rientrare negli Stati Uniti, insegnando alla *Princeton University* e alla *Notre Dame University*, fino alla morte di Raïssa (1960). Trascorre i suoi ultimi anni tra i Piccoli Fratelli di Gesù.

2. R. MARITAIN, *I grandi amici*, Milano, Vita e Pensiero, 1991, 75 s.

3. «Bloy ci appariva il contrario degli altri uomini che nascondono lacune gravi nelle cose dello spirito e tanti delitti invisibili sotto l'imbiancatura accurata delle virtù di socievolezza. [...] Superata la porta della sua casa, tutti i valori erano spostati, come per una molla invisibile. Si sapeva o si indovinava, che non vi è che una tristezza, quella di non essere santi. E tutto il resto diventava crepuscolare» (ivi, 103).

La filosofia dell'essere

La conversione religiosa segna profondamente il percorso intellettuale di Maritain. Conoscendo la portata devastante che ebbe su di lui lo scetticismo, egli rivaluta il ruolo fondamentale del concetto in senso realista, inteso come accesso alla realtà, e quindi possibilità di una conoscenza vera, rigorosa, da non considerarsi semplicemente un riflesso del proprio pensiero o una modalità di «durata» psicologica. Il pensiero è pensiero dell'essere, consente una conoscenza oggettiva e rigorosa, guardandosi dalle derive dell'idealismo, che identifica pensiero e realtà, e del soggettivismo, che rende impossibile giustificare il sapere.

288

L'analisi della conoscenza e la ripresa della nozione di analogia dell'essere, capace di salvaguardarne l'unità e la differenza, consentono soprattutto di affermare la spiritualità dell'uomo e l'esistenza di Dio: «Le operazioni dell'intelletto umano sono nel tempo e sottomesse al tempo in modo estrinseco [...], ma esse emergono al di sopra del tempo, in una durata che è per così dire una manchevole limitazione dell'eternità, o una successione di frammenti di eternità»⁴. Nella conoscenza l'intelletto coglie per analogia nei singoli esseri l'Essere permanente, fondamento dell'esistenza e della verità delle cose.

Nella varietà dei saperi a disposizione dell'uomo ce n'è uno in particolare, la filosofia, che ha come caratteristica peculiare la saggezza: occupandosi dell'essere nella sua globalità, è di aiuto per trovare un significato per la vita umana. È, in altre parole, un'offerta di salvezza.

La scienza si occupa di aspetti particolari dell'essere, è interessata al *come*, ma non al *perché* delle cose; la filosofia si interroga invece sull'origine dell'essere, per questo non può non affrontare il problema di Dio, entrando in dialogo con i saperi più eccelsi, come la teologia e la mistica⁵. Nella sua opera più sistematica, *Distinguere per*

4. J. MARITAIN, *Alla ricerca di Dio*, Roma, Paoline, 1968, 73 s. Cfr P. CODA, «Percezione intellettuale dell'essere e percezione confusa di Dio nella metafisica di Jacques Maritain», in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica* 73 (1981/3) 530-556.

5. «La scienza nel senso moderno del termine non è affatto una filosofia e di conseguenza (mi sia concesso questo barbarismo) domanda di *disontologizzare* completamente il proprio lessico nozionale» (J. MARITAIN, *Quattro saggi sullo spirito umano nella condizione di incarnazione*, Brescia, Morcelliana, 1978, 144; cfr ID., *Scienza e saggezza*, Torino, Borla, 1980, 33).

JACQUES MARITAIN. A 50 ANNI DALLA MORTE

unire. I gradi del sapere (1932), Maritain vuole dar corpo a questa gerarchia di approcci alla realtà: egli parte dall'analisi della conoscenza matematica e fisica per giungere alla filosofia di san Tommaso, fino alla conoscenza teologica e mistica.

Di fronte alla grave crisi della cultura europea, la filosofia ha dunque un compito indispensabile: indagando i massimi problemi dell'essere, si apre alle discipline più eccelse, superando le aporie che hanno caratterizzato l'epoca moderna fin dal suo sorgere. Nell'opera *Tre riformatori* (1925), Maritain individua nel pensiero di Lutero, Cartesio e Rousseau i dualismi che caratterizzano l'epoca moderna (natura-grazia, fede-ragione, natura-ragione) e mortificano, pur proclamandola a parole, la grandezza dell'uomo, privandolo della possibilità di compiere il bene e rendendolo facile preda dei regimi assolutisti e totalitari. In questo senso egli si proclama «antimoderno» (per riprendere il titolo di uno scritto del 1922) e propone un progetto alternativo di un umanesimo ispirato al realismo metafisico tomista. In esso, la profonda unità antropologica di corpo e spirito consente di giustificare pienamente l'impegno per una società giusta, democratica e pluralista, e diviene nello stesso tempo l'unico vero fondamento della dignità e unicità dell'essere umano, guardandosi dalle derive filosofiche e politiche del suo tempo.

289

La filosofia cristiana

Per Maritain, l'incontro con il cristianesimo è stato motivo di grande ricchezza speculativa per la filosofia. Il tema della specificità di una filosofia cristiana fu al centro di un grande e controverso dibattito negli anni Trenta del secolo scorso e non coinvolse soltanto gli esponenti della neoscolastica. Heidegger la ritenne incompatibile con il rigore del *logos*, un mero ossimoro, paragonandola a un legno di ferro⁶. Maritain se ne occupò in un breve scritto, intitolato appunto *Sulla filosofia cristiana*, frutto di una conferenza tenuta all'università di Lovanio. Egli si chiede anzitutto in quale rapporto la filosofia, in quanto ricerca della verità in dialogo con ogni possi-

6. Cfr M. HEIDEGGER, «Fenomenologia e teologia», in ID., *Segnavia*, Milano, Adelphi, 1987, 22.

PROFILO

bile sapere, si trovi con la fede cristiana. Per lui, parlare di filosofia cristiana non significa pregiudicare l'autonomia di questa disciplina, perché il suo oggetto è naturale, l'essere, e viene indagato dalla ragione, che conosce procedimenti propri che non necessitano della fede, perché il soggetto che la esercita è un uomo. Ma anche la fede è una forma di conoscenza, e fornisce alla filosofia quei principi primi indispensabili per il suo argomentare. Per questo la filosofia può essere aiutata dall'apporto della rivelazione, perché le questioni sulle quali si interroga – e non può fare a meno di interrogarsi –, come il significato della vita e il fine ultimo dell'uomo, superano le capacità della ragione: riguardo a esse la filosofia non di rado si trova incerta⁷.

290

La rivelazione offre quindi una luce alla ragione per dare un giudizio con maggiore chiarezza anche sulle tematiche di sua competenza. E difatti alcune verità filosofiche, come il principio di creazione, pur essendo accessibili alla ragione, sono state rese note storicamente soltanto con il cristianesimo. Ma anche la filosofia compie un servizio prezioso nei confronti del sapere teologico, senza per questo smarrire la propria autonomia: «Quando la teologia si serve della filosofia come strumento di verità per stabilire delle conclusioni non filosofiche ma teologiche, è soltanto allora che la filosofia è al servizio della teologia; *ancilla* e non *serva*, giacché la filosofia è trattata dalla teologia secondo le sue proprie leggi: non è una schiava, è un segretario di stato. Quando invece svolge il proprio lavoro, la filosofia non è strumentale; essa è libera, in quanto è una sapienza»⁸.

E così Maritain può dire, con Gilson, che «i due ordini restano distinti, benché la relazione che li unisce sia intrinseca»; per questo preferisce parlare, più che di filosofia cristiana, di «filosofare nella fede», come attività propriamente umana. Ciò che infatti accomuna le due discipline è la ricerca della verità; in questo senso, «quando diciamo che lo stato cristiano della filosofia è uno stato superiore o

7. «Non occorre essere cristiani (benché il cristiano sappia meglio queste cose, perché sa che la natura è vulnerata) per essere persuasi che la nostra natura è debole, e che nel regno della sapienza – proprio perché essa è difficile – l'errore è per noi più frequente che mai» (J. MARITAIN, *Sulla filosofia cristiana*, Milano, Vita e Pensiero, 1978, 40 s).

8. Ivi, 56 s; cfr TOMMASO D'AQUINO, s., *Sum. Theol.* I-II, q. 91, a. 4.

JACQUES MARITAIN. A 50 ANNI DALLA MORTE

privilegiato, è anzitutto e soprattutto perché solo in tale stato la filosofia può avere un rispetto plenario e universale – e così riconoscergli un'origine sovrumana – della santa verità⁹. Questa è una posizione che il filosofo manterrà anche negli scritti successivi: nella sua ultima opera (la raccolta di articoli apparsa con il titolo di *Approches sans entraves*), esprime tutte le sue riserve nei confronti di questo termine: «Questa espressione [filosofia cristiana] rischia in effetti di essere del tutto fraintesa, e come se la filosofia in questione fosse più o meno imbrigliata da convenienze di ordine confessionale»¹⁰.

La filosofia è invece libera di poter indagare anche le questioni teologiche senza la preoccupazione di imbarcarsi in sottili esegesi scritturistiche o dottrinali, dando pieno corso alla sua portata speculativa.

“

IL PERSONALISMO POLITICO DI MARITAIN SI
CONTRAPPONE AL MARXISMO, AL LIBERALISMO
E AL FASCISMO.

291

La politica

Ma è nel campo politico che la filosofia di Maritain ha trovato le sue più feconde attuazioni, ad esso il filosofo francese ha dedicato la maggior parte delle sue opere. Durante il periodo di insegnamento negli Stati Uniti, Maritain entrò a far parte del cosiddetto «Gruppo di Chicago», un'associazione di docenti e ricercatori che influì profondamente sulla stesura della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948. Il tema è stato oggetto dell'opera più famosa di Maritain, *Umanesimo integrale*, pubblicato nel 1936. In esso egli elabora il progetto di un personalismo politico, basato sulla responsabilità e partecipazione del cittadino alla realizzazione del bene comune. Per Maritain, tale personalismo è il frutto più compiuto della nuova

9. Ivi, 75; cfr 54.

10. Id., *Approches sans entraves. Scritti di filosofia cristiana*, Roma, Città Nuova, 1978, 90. Cfr anche quanto Maritain scrive ne *Il contadino della Garonna*: «Questi diavoli di parole come filosofia cristiana o politica cristiana sono davvero imbarazzanti: sembrano quasi – e la gente capisce sempre male – clericaleggiare: una cosa secolare per natura e imporle un'etichetta confessionale» (Brescia, Morcelliana, 1975, 214).

PROFILO

cristianità: una cristianità laica, frutto di un nuovo umanesimo, capace di contrapporsi alle proposte antropologiche e politiche allora in voga, come il marxismo, il liberalismo e il fascismo, che sono i frutti più compiuti e tragici dell'antropocentrismo moderno¹¹. Nel proporre questo ideale storico, Maritain intende anche superare la concezione di un cristianesimo medievale, dato che la sua proposta non può identificarsi con una determinata cultura o istituzione: tale irriducibilità è la vera garanzia del pluralismo e della valorizzazione delle realtà terrene.

Il successo del comunismo trova le sue ragioni nell'incapacità, da parte della cristianità medievale, di animare le realtà temporali, e in tal modo essa «ha rinchiuso la verità e la vita divina in una parte limitata della propria esistenza — nelle cose del culto e della religione e, almeno fra i migliori, nelle cose della vita interiore. Quelle della vita sociale, della vita economica e politica, le ha abbandonate alla loro legge carnale, sottratte alla luce di Cristo»¹². La nuova cristianità è invece chiamata a recuperare alcuni valori importanti dell'epoca moderna, come la natura, la ragione, il ruolo della coscienza, senza smarrire il legame con la dimensione spirituale e trascendente dell'uomo¹³.

Sul piano dei rapporti tra Stato e Chiesa, quest'ultima è chiamata a rinunciare al potere temporale, e il primo a garantire la promozione dei valori morali e spirituali. La proposta di Maritain muove dai presupposti filosofici sopra ricordati, in particolare il realismo metafisico e la distinzione tra natura e soprannatura, e sarà presentata in maniera più dettagliata nelle opere successive. Egli differenzia anzitutto comunità e società. La prima è una associazione spontanea, legata alla natura senza un esplicito accordo; la società è

11. Cfr ID., *Umanesimo integrale*, Roma, Studium, 1946, 224.

12. Ivi, 43.

13. «Una nuova età di cultura cristiana capirà senza dubbio un po' meglio di ciò che non sia avvenuto sinora [...] sino a qual punto importi dare ovunque il passo al reale e al sostanziale sull'apparente e il decorativo, al realmente e sostanzialmente cristiano sull'apparentemente e decorativamente cristiano; capirà anche che si afferma invano la dignità e la vocazione della persona umana se non si lavora a trasformare le condizioni che l'opprimono, e a fare in modo che essa possa degnamente mangiare il proprio pane» (ivi, 80).

JACQUES MARITAIN. A 50 ANNI DALLA MORTE

invece caratterizzata dalla volontà di condividere un progetto comune, vincolato da precise norme.

La comunità può dare origine alla società quando le predisposizioni in essa racchiuse vengono liberamente attuate grazie all'apporto della ragione e della volontà. La qualità di una società, la sua perfezione, è legata alla capacità di promuovere il bene comune e sostenere la famiglia, fondamento della società e della stessa democrazia: «Il bene comune della *civitas* non è né la semplice collezione dei beni privati, né il bene proprio di un tutto che frutti soltanto per sé e sacrifici a sé le parti; è la buona vita umana della moltitudine di persone [...], è la loro comunione nel vivere bene; comune dunque al tutto e alle parti»¹⁴.

Ma la democrazia trova la sua autentica ragion d'essere nei valori trasmessi dal cristianesimo: uguaglianza di tutti gli uomini, fraternità universale, dignità del lavoro, attenzione prioritaria ai poveri e agli emarginati, libertà di coscienza, partecipazione alla casa comune sono i fondamenti delle attuali democrazie, resi possibili dall'annuncio evangelico. Senza di esso la democrazia, in quanto tutela della dignità della persona e del bene comune, si ammala, fino a scomparire¹⁵. E così, anche a livello politico, emerge il vicendevole servizio che ragione e rivelazione sono chiamate a prestarsi: l'autonomia delle realtà terrene e la stessa democrazia nascono storicamente «come manifestazione temporale dell'ispirazione evangelica»¹⁶. Questo legame consente di garantire la libertà di pensiero e la laicità di un governo che non ha mai un legame esclusivo con una proposta religiosa, sempre a esso trascendente.

Un'altra distinzione importante è quella tra individuo e persona, perché consente di garantire il valore unico e irripetibile di ogni uomo e donna. Proprio la concezione tomista di persona come entità ontologica, che ha un valore in sé ricevuto da Dio e non dipende dalle istituzioni, ha consentito a Maritain di prendere posizione contro le derive del capitalismo, del nazifascismo e del comunismo, che tendevano invece a sacrificare il singolo al collettivo o alla produzione;

14. J. MARITAIN, *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1950, 83 s; cfr ID., *L'uomo e lo Stato*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, 143.

15. Cfr ID., *Cristianesimo e democrazia*, Milano, Vita e Pensiero, 1977, 37.

16. Ivi, 31.

la persona trova la sua realizzazione nella comunione¹⁷. La funzione dello Stato è di organizzare la vita della società, promuovere il bene comune e garantire a ogni persona il diritto all'istruzione, alla libertà e alla giustizia, che sono le colonne portanti della salute di una società. Ma la sovranità ha la sua radice nel popolo, nella legge naturale e nel suo fondamento in Dio, origine di ogni autorità¹⁸.

La legge naturale è un segno della voce di Dio presente in ogni coscienza; per Maritain, si tratta di una nozione complessa, perché racchiude in sé un aspetto ontologico, proprio dell'essere della persona, un aspetto conoscitivo, dato che si manifesta nella valutazione sul da farsi, e un aspetto teologico, perché non è l'uomo a darsi tale legge, ma è partecipazione della legge di Dio. Proprio i molteplici requisiti della legge naturale consentono di giustificare il pieno rispetto dell'autonomia delle realtà temporali.

294

La caratteristica di socialità dell'uomo non lo riduce a un rapporto con lo Stato in termini di un tutto con le parti, ma di una comunione interscambiabile, dove la persona rimane sempre il bene supremo da tutelare. Essa infatti è da considerarsi come un tutto, con desideri e aspirazioni che la portano a trascendersi, a superare sé stessa, perché creata da Dio e non semplice frutto di un processo biologico. È dando espressione a tali aspirazioni che l'uomo si afferma come persona libera, nella forma più piena («sovrumana»).

L'educazione e l'arte

Pur avendo Maritain dedicato all'educazione una sola delle quasi 60 opere della sua produzione, il saggio *Per una filosofia dell'educa-*

17. «La persona è un tutto [...] aperto. Essa tende per natura alla vita sociale e alla comunione. Così è non soltanto a causa dei bisogni e delle indigenze della natura umana [...] ma anche a causa della radicale generosità iscritta nell'essere stesso della persona, a causa di quella attitudine alle comunicazioni dell'intelligenza e della vita propria dello spirito, che esige di mettersi in relazione con le altre persone. Parlando in senso assoluto, la persona umana non può essere sola» (ID., *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, cit., 82).

18. «Il diritto del popolo a governarsi procede dalla legge naturale: e similmente l'esercizio di questo diritto è soggetto alla legge naturale [...]. Una legge ingiusta, anche se esprime la volontà del popolo, non è legge» (ID., *L'uomo e lo Stato*, cit., 55).

JACQUES MARITAIN. A 50 ANNI DALLA MORTE

zione occupa un posto importante nella sua concezione filosofica e politica; ne fanno fede le molteplici edizioni che il libro ha avuto, integrando e raccogliendo diversi contributi sul tema. Per realizzare l'umanesimo si richiede infatti un'educazione integrale, attenta cioè a promuovere la persona come valore in sé, libera e responsabile, radicata nella sua dimensione comunitaria e spirituale¹⁹. Ciò richiede anzitutto una figura di educatore credibile, capace cioè di mostrare con la propria persona l'importanza dei valori che trasmette, guardandosi da tentazioni impositive e unilaterali.

Riprendendo anche su questo punto le analisi di san Tommaso, Maritain sostiene che il compito dell'educatore dovrebbe essere simile a quello del medico, di attenzione alla promozione della salute, prendendo come criterio di riferimento l'integrità della natura umana. Come la medicina, anche l'educazione è al servizio della natura e deve essere docile ai suoi insegnamenti; e tra le caratteristiche della natura umana spicca senz'altro la promozione della libertà di pensiero, che rimane una delle finalità più importanti che devono guidare il compito dell'educatore. La sua autorità è essenzialmente morale²⁰.

Maritain mette in guardia da sette errori dell'educazione contemporanea: 1) la dimenticanza dei fini, riducendo la proposta didattica a mezzo; 2) la concezione materialistica dell'uomo; 3) il pragmatismo, che riduce il pensiero al meccanismo stimolo/risposta; 4) il sociologismo, ovvero identificare l'educazione con le attese della società; 5) l'intellettualismo astratto, misconoscendo la dimensione pratica e sapienziale dell'educazione, attenta ai problemi della vita; 6) il volontarismo, errore opposto all'intellettualismo, che espone alle derive irrazionali e totalitarie; 7) la settorialità specialistica, dimenticando la visione integrale del bene proprio della persona.

Per contrastare questi errori, Maritain propone quattro principi educativi fondamentali: 1) «liberare le buone energie», incoraggiare le doti e attitudini personali che favoriscono la crescita spirituale; 2) puntare all'interiorizzazione dei valori proposti; 3) avere come fine

19. Cfr ID., *Per una filosofia dell'educazione*, Brescia, La Scuola, 2001, 70.

20. Cfr ivi, 107 s; TOMMASO D'AQUINO, s., *Sum. Theol.*, I, q. 117, a. 1; ID., *De veritate*, q. 11, aa. 1-2.

PROFILO

l'integrità della persona, uno dei frutti più importanti di una educazione ispirata dalla saggezza; 4) la conoscenza deve tradursi in esercizio, mediante la risoluzione di problemi appositamente proposti²¹.

Concepire l'educazione in una società pluralistica non significa confonderla con l'agnosticismo o l'indifferentismo, ma riconoscere i valori comuni che plasmano e promuovono il bene integrale. Qui si vede come il tema educativo riprenda quanto già notato a proposito dei fondamenti della democrazia. Un aiuto indubbio all'educazione è dato dall'arte: un tema a cui il filosofo francese ha dedicato una grande quantità di scritti²², a motivo dei quali ha ricevuto premi prestigiosi da parte dell'*Académie française*, come il *Gran premio della letteratura* (1961) e il *Gran premio nazionale delle Lettere* (1963). In maniera simile all'educazione, anche l'arte, secondo Maritain, deve evitare le due derive dell'intellettualismo e dell'irrazionalismo, perché essa presenta tre caratteristiche oggettive: l'integrità e non il dualismo, la proporzione rispettosa delle parti, e lo splendore, perché attira a sé per il solo fatto di esserci²³.

L'arte trova la sua sorgente nell'intuizione creatrice, nasce da quel preconcio di tipo spirituale ignorato dall'indagine psicanalitica e gode di una sua autonomia; non è asservita a un sistema o a una ideologia, come l'estetica di regime, e trova la sua espressione più compiuta nella poesia, fondamentale per la stessa filosofia; senza la poesia, «Aristotele non avrebbe saputo estrarre il diamante delle sue definizioni»²⁴.

L'arte rimane comunque una forma di conoscenza pratica, e ha una funzione educativa: quella di appassionare ai valori mediante la bellezza che essi esercitano sullo spirito. Da qui la missione molto importante dell'artista. A essa Maritain dedica la sua ultima opera, *La responsabilità dell'artista* (1960), precisando come la sua libertà non possa essere considerata assoluta, e nemmeno diventare un alibi per trasmettere messaggi distruttivi che attentano alla dignità

21. Cfr J. MARITAIN, *Per un filosofia dell'educazione*, cit., 61-93; 118-133.

22. Ricordiamo i titoli più importanti: *Arte e scolastica* (1920); *Frontiere della poesia* (1935); *Situazione della poesia* (1938, scritto insieme a Raïssa), *L'intuizione creativa nell'arte e nella poesia* (1953).

23. Cfr ID., *Arte e scolastica*, Brescia, Morcelliana, 1980, 25.

24. ID., *L'intuizione creativa nell'arte e nella poesia*, ivi, 1983, 258; cfr 115 s.

JACQUES MARITAIN. A 50 ANNI DALLA MORTE

dell'uomo e al bene comune. In linea con la visione tomista dell'essere, il bello è sempre sinonimo di buono e di vero; per questo «l'arte è subordinata al bene del soggetto, in quanto si trova nell'uomo e la libertà dell'uomo ne fa uso, è subordinata al fine dell'uomo»²⁵. Da qui, di nuovo, l'importanza di educare al bello, perché tale regolamentazione non può essere semplicemente delegata a un intervento istituzionale, ma è un compito che coinvolge tutta la comunità, chiamata a esprimere, tramite la riflessione critica e la discussione, l'*ethos* sociale che solo può tutelarla. In tal modo la critica avrà un ruolo, più che di censura, «di contributo all'attività creativa stessa dell'artista, in secondo luogo riguardo alla consapevolezza comune delle persone»²⁶.

Maritain e la Chiesa

297

Il pensiero di Maritain ha avuto un grande rilievo anche in sede ecclesiale. Sui suoi scritti si sono formate generazioni di intellettuali cattolici, sacerdoti e religiosi. Paolo VI, da giovane sacerdote, tradusse in italiano *Tre riformatori*; il card. Journet ebbe un nutrito carteggio con Maritain²⁷. L'influenza del filosofo francese si nota anche in alcuni documenti del Concilio Vaticano II dedicati al rapporto tra Chiesa ed ebraismo (come *Ad gentes* e *Nostra Aetate*), all'autonomia delle realtà terrene e alla specificità dell'apostolato dei laici (*Gaudium et spes* e *Apostolicam actuositatem*). In essi si può trovare una profonda consonanza con quanto il filosofo francese aveva sostenuto in *Umanesimo integrale* e nella raccolta di articoli *Il mistero di Israele*.

Quando si chiuse il Concilio Vaticano II, Paolo VI consegnò proprio a Maritain il messaggio che la Chiesa volle rivolgere agli uomini di scienza e di pensiero, vedendo in lui una figura capace di unire fede cristiana e ricerca intellettuale. E all'indomani della sua

25. ID., *La responsabilità dell'artista*, ivi, 1973, 76.

26. Ivi, 58.

27. FONDATION DU CARDINAL JOURNET, *Journet-Maritain. Correspondance*, Fribourg, Éditions Universitaires – Paris, Éditions Saint Paul, 1996. Cfr G. GALEAZZI, *Maritain, i Papi e il Concilio Vaticano II*, Milano, Massimo, 2000; G. COTTIER, «Il mistero della Chiesa nel pensiero di Maritain», in *Divus Thomas* 97 (1994/1) 197–211.



PROFILO

morte, il Papa lo ricordò come «un maestro nell'arte di pensare, di vivere e di pregare. Muore solo e povero, associato ai “Petits Frères” di Padre Foucauld. La sua voce, la sua figura resteranno nella tradizione del pensiero filosofico, e della meditazione cattolica»²⁸.

L'ultima fase della sua vita «solo e povero», trascorsa nel silenzio dell'eremo, può essere considerata la realizzazione ideale del progetto delineato in *Umanesimo integrale*. Auspicando la necessità di una «santità profana», capace di animare cristianamente la società, Maritain la descriveva in questi termini: «È tutt'al più nell'ordine delle cose che questo nuovo stile e questa nuova spinta di spiritualità comincino ad apparire non nella vita profana stessa, ma in certe anime nascoste al mondo, le une viventi nel mondo, le altre alla sommità delle più alte torri della cristianità, cioè negli Ordini più altamente contemplativi, per espandersi di là sulla vita profana e temporale»²⁹.

298

28. PAOLO VI, s., *Regina coeli*, 29 aprile 1973.

29. J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, cit., 103.